

che l'unico titolo al soccorso è il bisogno non solo esistente ma realmente riconosciuto, e si consacra per tutti e senza distinzione di sorta, il diritto alla vita ed alla assistenza stessa.

A raggiungere poi questo scopo è assolutamente necessario l'intervento dello Stato. Non tutti però approvano questo intervento, ed obiezioni non poche sono state sollevate. Ma la Commissione, pur riconoscendone l'importanza, crede che la carità legale non si debba condannare, siccome quella che consiste nel sapiente ordinamento della funzione dello Stato, e degli enti pubblici con la carità facoltativa, pubblica e privata. Quindi lo Stato ha il diritto ed il dovere d'intervenire.

Così si fece in Inghilterra fin dal 1869, dove proclamata la necessità dell'accordo tra queste due forme di assistenza si stabilì una cooperazione fra le diverse istituzioni, in modo che la lotta contro il pauperismo fu sostenuta tanto da coloro che sono animati da sentimento religioso, quanto da quelli che sono penetrati dal sentimento del dovere sociale, e fu condotta con ordine ed unità di impulso tale da rendere questo sforzo invincibile.

In Francia una nuova legge organizzerà presto questa forma di assistenza sociale; ed in Germania già qualche cosa si è fatto, ma ciò non bastando, i più competenti insistono, e giornalmente reclamano che si acceleri questa grande riforma.

Addotti questi nobili esempi, la Commissione conclude esprimendo la speranza, anzi la certezza che anche in Italia si possa presto vedere attuato l'accordo tra l'assistenza pubblica e la carità privata, dappoiché S. E. Giolitti, guidato da quest'elevato ed umanitario ordine di idee, già presentò alla Camera un disegno di legge per favorire e regolare con appositi organi questa grande fusione.

Acqui, 15 Giugno 1903.

Il Presidente

Cav. NEGOZI, Sotto-Prefetto.

Canonico FERRARIS GIOVANNI.

Cav. avv. GARBARINO, Sindaco.

SCOVAZZI cav. DOMENICO.

AVV. TRAVERSA ARTURO.

Dott. EZECHIA OTTOLENGHI, *relatore*.

AVV. MAGNANI, *segretario*.

Appendice della GAZZETTA D'ACQUI 6

SPERGIURA!...

Novella di Amilcare Maestri

Un monaco, ai piedi dell'altare, col pallido, ascetico volto implorante, chiedeva perdono per tutti i peccatori a quel Dio, che si dice esistere. La chiesa era assai buia e la preghiera biascicata dal monaco pareva l'eco di un ammonimento divino. Giustina ebbe un brivido di freddo: ah quei baci le bruciavano le labbra, e pure erano stati così dolci! Come Dio volle l'uragano cessò e ci decidemmo ad uscire. Strada facendo le dissi gravemente:

— Senti, Giustina, io ti voglio dire questo mio grande tormento. Senti: noi ci amiamo, è vero, ma chi ci assicura che un giorno, vicino o lontano, il nostro amore non venga meno ed io mi trovi solcato dai segni di questa nuova, irreparabile devastazione, alla quale non potrei trovare rimedio nella malvagia medicina di un tempo e che potrebbe condannarmi per sempre? Oh, dimmi, potresti tu ispirarmi, una grande speranza: che io potrò guarire di questo



Ne la mia Villa

A T... nuova graziosa ispiratrice, con tutta l'anima.

*In tedio le ore trascorrono
ne l'ampia mia villa romita,
e vivi i rimpianti richiamano
più intenso il desio de la vita.*

*Son ombre che lievi ricamano
le rosee distese, son voli
son trilli fra gli alberi, tenui
pispigli d'ignoti usignuoli,*

*è tutto un concerto di delfiche
cadenze di versi goliardi,
che, l'arpe sospese già ai salici,
ridesta dei mistici bardi.*

*Sei tu mio rimpianto di Gloria
che (all'ombra del cuore secreta
sepolto da tempo e dimentico)
ti desti, e fremente poeta,*

*la forma spirital di Rudello
assumi e la fida promessa
del bacio ti reca - nell'ultimo
sospiro - l'ardente Contessa?*

Ne l'ora del tramonto.

*Sei tu mia Dolcezza, la candida
figura che accenna tra i pini
e gigli ne rechi e fioriscono
di gigli gli splendidi crini?*

*Rimpianto di fede, gli anemoni
son tuoi che germogliano aulenti,
e a l'ansie, ai dolori, a le lacrime
addormono i vani lamenti?*

*Ah no! Te soltanto richiamano
i vani rimpianti, te solo
e gli echi assentendo, ripetono
i voti del pallido stuolo.*

*Ah no! Le vuote ore che passano
ne l'ampia mia villa romita
non Gloria, non Fede, non chieggono
Dolcezza o Speranza alla vita*

*ma al Tempo, lor padre, che regola
severo il trascorrerne l'ore,
con fervide preci g'implorano
soltanto una notte d'amore.*

AMILCARE MAESTRI.

Nel centenario di Vittorio Alfieri

La vicina Asti si prepara a ricordare degnamente fra qualche mese il centesimo anniversario della morte di Vittorio Alfieri, del suo più grande cittadino, uomo di salda tempra d'animo e di corpo che fu col Parini il rigeneratore morale e civile delle nostre lettere e, come dice il Gioberti, il restitutore del genio nazionale. Anche tutte le scuole del regno si sono unite o si uniranno ad Asti nel doveroso ricordo di chi con ferrea tenacia, con ardore di sentimento, che sempre si dovranno ammirare, si diede a risuscitare la vita e la coscienza di un popolo, cui faticamente intitolando la più fiera delle sue tragedie, profetava ben diverso in un'età non lontana.

tormento, che io mi potrò dissetare sempre alla sorgente dell'anima tua, e berne la purezza, che io potrò suggerire alla tua bocca, insieme alla mia felicità, la trasformazione completa, che feconderà la mia anima per delle mietiture inesauribili? Dimmi, puoi tu farmi sperare che in qualunque giorno non verrai meno al *sacro giuramento fattomi sulla tomba di chi ti diè la vita?*

— Sì, sì, - mi disse ella, baciandomi sugli occhi - tu non mi perderai, ancora una volta te lo giuro; noi saremo uniti in eterno.

Ella protese il capo verso di me, e nell'ebbrezza del suo sogno, mi offerse la guancia, gli occhi, la bocca, il viso, tutto ai baci.

L'ignota bocca in quel momento mi soffiò nuovamente: — Bada! — Non vi badai, e le strinsi le mani con una gioia folle, con un'adorazione immensa; non sapeva quali parole proferire e restavo muto col volto luminoso. Era io poi una grande lietezza, un dolce appagamento di tutte le facoltà, una serenità fidente e buona.

Giungemmo così alla villa! l'ora era tarda, dovevamo abbandonarci. Prima di lasciarla le dissi ancora una volta:

Ed è bene - giacché la parola dei grandi non si estingue tutta coll'andar dei secoli - è bene che i giovani oggi cerchino d'intendere la parola di Vittorio Alfieri, uno dei primi che ci abbia messo in cuore questa grande passione della patria e della libertà, che abbia sognato l'Italia quando non esisteva ancora, che abbia anticipati gli avvenimenti, che abbia profetato i tempi nuovi ed iniziato tutto quel movimento pel quale finalmente abbiamo riacquisita la coscienza politica e nazionale.

I grandi uomini sono anche profeti. Hanno l'occhio dell'aquila e, guardando nell'avvenire, mirano più lontano dei contemporanei. Talvolta l'anima di un popolo s'incarna anticipatamente e diviene l'anima d'un uomo. E allora quest'uomo vede e distingue nettamente quello che si agita e si viene svolgendo e confusamente elaborando in segreto

— Giustina, se tu m'ingannassi? Se domani sentissi di non potermi più amare?

Come la prima volta, ella mi rispose nuovamente: — Ne morirei.

— Morirei!

Ella lo aveva già detto! Ella aveva nuovamente pronunziato la parola terribile! Nella morte, dunque, ella voleva cercare il rifugio? Morire, perchè non amerebbe più? Morire, forse - sì anche questo, anche questo! - perchè non sarebbe stata più amata?

Ah, impedire il triste domani, il domani della menzogna, il domani del tradimento! Conservarla così per sempre, pura, schietta, sincera!

Continuammo ad amarci così per cinque mesi, dovetti poscia assentarmi per un po' di tempo, durante il quale le scrivevo tutti i giorni ininterrottamente. Dapprima mi rispondeva puntualmente, poi più raramente, poi non mi scrisse più affatto.

Non sapevo cosa pensare, seppi poi da un amico, e se ne trovano sempre degli amici compiacenti che s'incaricano di dare notizie tristi, e più sono tristi e più le danno con piacere, che essa

nella coscienza degli altri. E allora quest'uomo rimane fuori del proprio tempo tra una maggioranza che vede un solo delle cose, che sa quello che comincia, ma non sa quello che si compie. Dio talvolta manda quaggiù, nel momento opportuno, uno di questi soli col dono di Cassandra, condannati a essere creduti mai, a vedere solo lontano cogli occhi moribondi la tua promessa. Il mondo non li comprende li chiama visionari; ed essi infatti sono muti, attratti dalla voce del tempo che li travaglia in petto, abbagliati un lampo interiore, e sorrisi dai fantasmi dell'avvenire.

Vittorio Alfieri fu uno di questi visionari, solitario in mezzo ai contemporanei, disgustato dei tempi perché pigliato troppo sul serio i racconti di Plutarco. Crede fermamente che l'Italia possa ritornare all'antica grandezza risuscita con più forza l'illusione storica di noi altri Italiani, di credere cioè sempre gli eredi dei dominatori mondo, i figli di Bruto, di Regolo, Camillo. I contemporanei non sanno cosa voglia quando *urlando e rugendo* si dibatte e frema a quel modo; ma tanto sentono che qualcosa deve volare con gran forza di volontà. Forse non sa dire lui stesso quello che vuole, ma purtroppo è fatale nella storia, che il movimento debba cominciare colla nazione, con un pazzo che si ribella presente, ma precisamente non sa quello che vuole.

La gran leva per risollevare la coscienza degli Italiani doveva avere il suo punto d'appoggio fuori delle condizioni reali della vita italiana, nell'eredità classica, rifatta viva e potente nella coscienza d'un solo, educato fuori del suo ambiente, in contrasto quasi coi tempi e in completo disattacco. Quando si tratta di modificare tutto l'ambiente ci bisognano degli ideali, che non ne siano semplicemente il prodotto, ma che, in un certo senso lo trascendano e lo oltrepassino, insomma siano elaborati fuori della pratica. Poi bisogna aver fede in quegli ideali, negati dai tempi, farsene lo stolo e il martire; e quando i contemporanei non comprendono sperare

avevami dimenticato per gettarsi braccia ad un impiegatuccio che aveva posseduto il suo cuore prima di Dapprima mi parve impossibile, e potevo capacitarmi come una donna fosse vile e spudorata al punto di pestare un sacro giuramento. Ne poi la conferma da lei medesima scrisse che aveva fatto il giuramento in un momento di pazzia. Ah, l'avevo fatto in un momento di pazzia! squaldrina!.....

Sulle prime piansi di rabbia, di delusione, di dolore, piansi sui sogni strutti, sull'idolo spezzato, e la ferma m'incendiò il sangue: poi le lacrime disseccarono nei miei occhi e il della riflessione mi raffreddò il sangue e lento, terribile, inesorabile venne l'anima mia l'odio per la donna che avevo tanto amata ed il desiderio di vendetta.

Ritornai in città, le scrissi un biglietto chiedendole un appuntamento per il giorno dopo, nella solita villa. Dubito che ella venisse, pur tuttavia mi misi dal mattino, in quel sito della testimone delle nostre prime parole d'amore e che doveva essere più testimone della mia vendetta.